

Nel 1973 lo psichiatra alla testa di un corteo di pazienti psichiatrici uscì dal manicomio e li portò in città. Cosa resta della legge visionaria che porta il suo nome

La scheda



1 Fuori dal manicomio
Nel 1973, lo psichiatra Franco Basaglia (nella foto) rompe con i suoi pazienti le porte del manicomio di Trieste. I "matti" tornano liberi

2 La legge 180
Il 13 maggio del 1978 viene varata la legge sulla chiusura dei manicomi. Escono dagli ospedali psichiatrici oltre centomila pazienti

3 Chiusura degli Opg
Nel 2015 vengono chiusi anche gli ospedali psichiatrici giudiziari dove in condizioni disumane vivevano i detenuti con problemi mentali



AGF/MIRCO TONIOLO

L'INCHIESTA

TRIESTE
C'è che resta è prima di tutto un roseto. Magnifico. Perché la bellezza cura e ripara. Dove c'erano segregazione e violenza, dove sbarre, grate, camicie di forza, elettrochoc e volti senza luce separavano il mondo dei (cosiddetti) normali, dal mondo dei (cosiddetti) pazzi, oggi c'è un immenso giardino che esplose nel rigoglio di primavera, tra seimila rose di infinite e diverse varietà. Parco San Giovanni, ex manicomio di Trieste, "la libertà è terapeutica" dice la grande scritta oltre il cancello, sventa sul viale la sagoma in ferro di Marco Cavallo, cinquant'anni fa lo psichiatra veneziano Franco Basaglia apriva le porte di questo enorme complesso dove erano internati, in una condizione "de-umanizzata" più di 1.200 pazienti (vecchi, adulti, bambini) dando vita ad una delle più grandi rivoluzioni sociali e scientifiche del Novecento.

«Il manicomio non si cambia, si distrugge», affermava Basaglia, mentre in quelle carceri sanitarie di tutta Italia vegetavano più di centomila disperati. Corpi nudi, teste rasate, stoviglie di ferro, punizioni, sopraffazione, celle di isolamento. L'iconografia poteva essere migliore o peggiore, ma poco cambiava. I bambini. Buttati là non perché malati ma semplicemente poveri, abbandonati, rifiutati, "figli della colpa" scardinati dalla vita. «Noi neghiamo il malato come malato irrecuperabile e quindi il nostro ruolo di semplici carcerieri, tutori della tranquillità della società». Appunto. Era il 1973 e portando in corteo la statua azzurra del cavallo "Marco" costruita dai pazienti dell'ospedale, Basaglia e i "matti" sfondano i cancelli del San Giovanni ed entrano, finalmente, nella città. La reclusione diventa cura, fuori, nei territori, nell'inclusione.

Bisogna partire da qui, dai tavolini del bistrot "Il posto delle fragole" gestito da una cooperativa sociale dove lavorano persone con sofferenza mentale, per provare a capire, a 45 anni dal varo della legge 180 che sancì la chiusura dei manicomi, a 43 anni dalla morte di Franco Basaglia e a quasi due mesi da quella di Franco Rotelli, suo collaboratore ed erede a Trieste, cosa resta e quanto resta di quella rivoluzione. Tra tagli di risorse, nuove segregazioni, reparti blindati e contenzione. Ora che la morte della psichiatra Barbara Capovani per mano di un suo ex paziente ha portato in piazza centinaia di operatori della salute mentale che chiedono sicurezza, anche in aperta contestazione della legge 180 (accusata di essere inattuata addirittura pericolosa) è dal cuore battente del "laboratorio Trieste" che possono però, ancora, arrivare risposte.

Giovanna Del Giudice è stata una giovane collaboratrice di Basaglia e di Franco Rotelli, direttore dell'ospedale psichiatrico dal 1979 al 1995, poi alla guida dell'azienda sanitaria di Trieste. «Avevo 24 anni e arrivavo dal Sud. Volevo soltanto una cosa: lavorare con Basaglia», ricorda con indomita tenacia. È proprio accanto al roseto voluto da Franco Rotelli, in

“Libertà come terapia” La pazzia idea di Basaglia al traguardo dei 50 anni

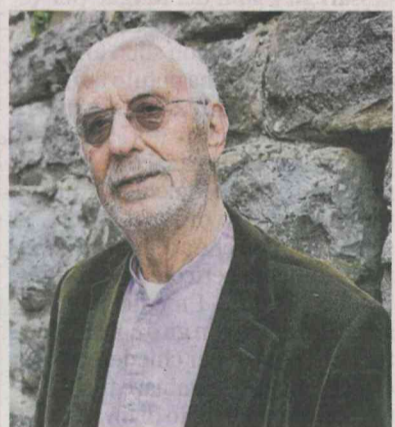
dalla nostra inviata Maria Novella De Luca



una giornata di ricordo dello psichiatra appena scomparso, tra l'affetto dei colleghi di una vita come Peppe Dell'Acqua e giovani psichiatri con la voglia di ripartire da quell'eredità che Giovanna Del Giudice, presidente della "Conferenza per la salute mentale nel mondo Franco Basaglia" traccia un bilancio. Insieme a Devora Kestel, direttrice del Dipartimento di salute mentale dell'Oms: «Ho vissuto proprio qui, al San Giovanni, per studiare il modello Trieste. Quando devo fare un esempio realizzato di salute mentale, cito Basaglia e questo luogo dove abbiamo imparato che le cose possono succedere». L'utopia realizzata della de-istituzionalizzazione, i muri che si sgretolano, la luce che torna in vite considerate scarti. Se è vero, come sottolinea Kestel, «la legge 180 non è mai stata del tutto applicata», di fronte a tragedie co-

▲ Il ricordo
Uno striscione sull'ospedale San Giovanni di Trieste. A destra, Giovanna Del Giudice e Peppe Dell'Acqua, eredi di Basaglia

“Oggi per dare a quella riforma piena attuazione mancano soldi e personale. E ci accusano di tutto, negando i risultati: uscirono in 100mila”



me quella di Pisa, bisogna però chiedersi «perché non abbiamo agito prima, piuttosto che invocare leggi più dure».

Il sole è forte, Peppe Dell'Acqua è seduto sotto un gazebo, lo abbracciano colleghi, amici, pazienti, come fosse, un po', il padre di tutti. Da cinquant'anni difende, strenuamente, la libertà dei matti. «La legge Basaglia viene chiamata in causa per coprire il disinteresse di Regioni, governi e ministeri verso la malattia mentale, per nascondere investimenti miseri, disorganizzazione, ostilità burocratica e resistenza al cambiamento. Ci accusano di tutto, addirittura di aver armato culturalmente la mano dell'assassino di Pisa. Che amarezza. Tacendo invece quei risultati meravigliosi di inclusione nella vita di migliaia di persone là dove ci è stato permesso di operare». Racconta Giovanna Del Giudice:

«Le criticità sono moltissime, anche in Friuli Venezia Giulia, ma l'impianto della legge 180 è saldo. C'è stato un salto storico da cui non si torna indietro: il manicomio non lo vuole più nessuno, né gli operatori né tantomeno le famiglie. Le persone con sofferenza mentale, grazie a Basaglia, sono oggi cittadini con diritti e identità, non più una folla indistinta di reclusi considerati socialmente pericolosi, semplicemente perché malati».

È nel passaggio dalla segregazione dell'ospedale psichiatrico ai centri di salute mentale, di cui Trieste è stata anticipatrice, con gli ex degeni dimessi e inseriti in case, in cooperative lavorative, il fulcro della riforma che porterà alla legge 180 del 13 maggio 1978. (L'ultimo manicomio, Santa Maria della Pietà, chiuderà però 20 anni dopo). In un'idea della cura che comprendeva – e comprende

© Marco Cavallo
La copia in ferro del cavallo di cartapesta costruito dai pazienti dell'ospedale di Trieste: nel 1973 insieme a Basaglia lo usarono per sfondare i cancelli del manicomio

“Qui non siamo malati ma persone” Nella casa dove si impara a vivere

Il racconto

dalla nostra inviata

TRIESTE – Ciò che colpisce, subito, è la cura dei giardini. I fiori, i vialetti ordinati, la quiete. Il suono della primavera. I nomi sui campanelli e sul citofono. «Sembra nulla, invece per una persona con sofferenza mentale avere il proprio cognome sulla porta di casa è qualcosa di enorme. Vuol dire esistere». Roberto Colapietro, ex infermiere psichiatrico, i capelli bianchi, una vita spesa nel sostegno dei più fragili, sorride, spiega e racconta. Opicina, Trieste, case Ater. Qui abitano, ognuno nel proprio appartamento, Maria, Giacomo, Loretta, Adriana, Giulio, Silvana, Serena, Rocco, Massimo. Hanno storie gravissime di malattia mentale e disagio sociale. Alcol, droghe, doppie diagnosi. Vite ferite e segnate. Altrove sarebbero scarti, qui sono persone. Autonome. Libere.

Esempio concreto di ciò che lo psichiatra Franco Basaglia voleva e sperava chiudendo i manicomi, quando Trieste per la prima volta liberò i pazienti reclusi nei reparti della follia. Sette case popolari, più una “casa madre” dove si danno il cambio sei operatori della “Cooperativa lavoratori uniti Franco Basaglia”, responsabili del progetto “Abitare innovativo”. Odore di caffè e torta al limone.

– i farmaci, ma anche quelle ragioni sociali, povertà, disagio, esclusione, «che insieme a una eziologia biologica e psicologica sono causa della sofferenza psichica». Ossia la grande intuizione di Franco Basaglia, a lungo osteggiata dalla psichiatria tradizionale: la follia si nutre di disuguaglianze.

Sul palco del roseto si alternano le voci degli operatori, artisti, ex pazienti. Esempificazione della barriera inesistente tra normalità e follia. «Per affrontare la malattia mentale bisogna farsi carico del contesto in cui la persona vive. È quello che a Trieste per lungo tempo siamo riusciti a fare, con quattro centri di salute mentale aperti 24 ore su 24, in relazione con le realtà della città», spiega Del Giudice. Pubblico, privato, borse lavoro, budget di salute, l'arte, il teatro. «Oggi soffriamo un drammatico calo di risorse. Mancano migliaia di operatori. I fondi per la salute mentale sono soltanto il 2,6% di tutta la spesa sanitaria, erano il 3,1%, addirittura diminuiti nell'ultimo anno, mentre la sofferenza mentale in particolare tra i giovanissimi è esplosa. C'è una regressione culturale sia delle pratiche sia dei dispositivi organizzativi, sono soltanto venti su 320 i servizi di diagnosi e cura che non legano i pazienti».

«La terapia sta tornando ad essere unicamente farmacologica – ammette con amarezza Giovanna Del Giudice – e avanza la cultura dell'internamento». Con la psichiatria chiamata, di nuovo, non solo a curare, ma anche a “custodire” pazienti. In quell'ottica segregazionista che rinchiude i vecchi nelle Rsa, i migranti nei centri di accoglienza. Si stima che 4 milioni di italiani soffrano di disturbi psichici, ma soltanto 900mila trovino cure e ascolto. «Addossare alla 180 tragedie come l'assassinio di Barbara Capovani invocando nuovi manicomi è assurdo. I malati di mente non delinquono più degli altri. Dovremo capire perché Seung non è stato intercettato dai servizi, se per lui era in atto una presa in carico. Interrogativi dolorosi ma ai quali non ci possiamo sottrarre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette alloggi popolari, più uno per gli operatori. Gli ospiti sono autonomi in tutto, dalla spesa alle pulizie, e c'è il loro nome sul campanello. “Fa bene anche doversi prender cura di sé”

© A Opicina

Alcune immagini degli alloggi Ater che ospitano un gruppo di malati mentali che sperimentano così la vita autonoma: dalla spesa alla cucina alle pulizie



Passano mano nella mano. Giulio e Silvana. Aggrappati l'uno all'altra. Vanno a fare la spesa, a prendere un gelato. Arturo Ripa, psicologo: «Era una coppia che viveva separata da anni, non avevano mai avuto un luogo dove stare insieme, entrambi hanno una condizione pesante di sofferenza mentale e disagio sociale. Quando Silvana è venuta ad abitare qui, Giulio l'ha raggiunta e l'unione è diventata terapeutica per entrambi». Angoscia e panico che si stemperano nell'abbraccio. Tra Adriana e Loretta si è creato, invece, un rapporto «madre-figlia che fa bene a tutte e due», racconta Mari-

jana Mussic, responsabile del settore salute mentale della Cooperativa lavoratori uniti, fondata nel 1972 da Basaglia con i primi ex degenti del manicomio. La sfida è l'autonomia. Alzarsi la mattina. Passeggiare nel quartiere. Pulire la casa. Ritrovare affetti perduti, famiglie negate. Prendere l'autobus. Né Adriana né tutti gli altri guariranno. «Ma l'obiettivo», spiega Ripa, «è che nella loro condizione possano stare sempre meglio: i farmaci ci sono, certo, gli operatori sono presenti, ma ciò che cura è la vita, essere persone non soltanto dei malati». È la cura Basaglia. I matti che vivono accanto ai sani. Con il piacere di mangiare insieme,

il diritto di amare, di piangere, anche, con il conforto di qualcuno. «È il dovere, altrettanto terapeutico, di prendersi cura di sé», aggiunge Roberto Colapietro, «questo vuol dire salute mentale, oltre la psichiatria, fuori dalle residenze, in sinergia con la città». Una goccia nel mare, forse. Chissà se altrove esportabile. Le case popolari, gli operatori 24 ore su 24, i budget di cura e le borse lavoro. Il laboratorio Trieste. I cui fondi sono però sempre più esigui. Marjana Mussic gli ospiti li conosce bene tutti. «L'autonomia ha significato per alcuni di loro un drastico calo di accessi al pronto soccorso, di crisi acute, di ricoveri, per Giacomo abbiamo potuto sperimentare anche la diminuzione dei farmaci. Quindi un risparmio per il servizio sanitario nazionale». Adriana si affaccia per salutare. Ha 50 anni ma ne dimostra di più. La sofferenza mentale invecchia. «Sabato cosa si mangia?». Marijana traduce: «Il sabato c'è il pranzo collettivo, la maggioranza ha deciso: pizza. Noi operatori – sorride Marjana – ci adeguiamo». – m.n.d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY
DIREZIONE GENERALE PER LA VIGILANZA SUGLI ENTI, IL SISTEMA COOPERATIVO E LE GESTIONI COMMISSARIALI - DIVISIONE VI
Viale Boston n. 25 - 00144 Roma

Coopsette Società Cooperativa in L.C.A.
D.M. 30 ottobre 2015 n. 541/2015

Sollecitazione di offerte irrevocabili migliorative per acquisto di Immobile
Lotto n. 62 “Area edificabile Cadelbosco” sita in Cadelbosco di Sopra (RE)”

Il sottoscritto dottor Giorgio Pellacini, in qualità di Commissario Liquidatore della procedura Coopsette Società Cooperativa in L.C.A., dichiarata con D.M. 30 ottobre 2015 n. 541/2015 in G.U. Serie generale n. 263 dell'11 novembre 2015 (“Coopsette”), comunica di aver ricevuto, una proposta di acquisto irrevocabile e cauzionata avente ad oggetto l'acquisto di:

Lotto n. 62 “Area edificabile Cadelbosco” sita in Cadelbosco di Sopra (RE)



Area edificabile a destinazione produttiva sita in via Don P. D'Oglio (S.P. 70) a Cadelbosco di Sopra (RE), collocata a sud ovest del centro abitato, in direzione Corte Tegge. L'area ha una superficie di 419.439 mq. (pari a biolche reggiane 143,53).

Trattasi di terreno edificabile non urbanizzato che necessita di presentazione di un piano urbanistico attuativo PUA. Il terreno ha una potenzialità edificatoria di 150.000 mq. L'area è classificata dal PSC vigente come AP 5: ambiti per attività produttive ecologicamente attrezzate di rilievo sovramunicipale (di seguito, l'“Immobile”).

L'immobile è individuato al Catasto Terreni del Comune di Cadelbosco di Sopra al fg 44 mappali 121-122-123, fg. 48 mappali 98-211, fg. 50 mappali 3-4-11-12-13-14-15-16-23-25-39-40-41-42-43-44-48-72, avente complessivamente una superficie catastale di m² 419.439.

Il lotto presenta forma irregolare e giacitura piana ora coltivato, con contratto avente scadenza il 10/11/2023. L'immobile è posto in vendita nella consistenza indicata nella perizia di stima redatta dal Geom. Gianfranco Mattioli.

La suddetta proposta prevede per l'acquisto dell'Immobile il corrispettivo di **euro 1.600.000,00 (un milione seicentomila/00)** al netto dell'IVA e oneri fiscali di legge, di seguito definito “Prezzo Immobile”, da corrispondersi contestualmente alla stipula del contratto definitivo di compravendita.

Ciò premesso Coopsette, in forza del provvedimento autorizzativo ex articolo 210 della Legge Fallimentare Prot. 0153140 del 26 aprile 2023 sollecita con la presente offerte migliorative unilaterali debitamente cauzionate, in aumento rispetto al Prezzo dell'Immobile attribuito nella suddetta proposta.

Gli interessati a formulare offerte dovranno comunicare per iscritto al Commissario Liquidatore dottor Giorgio Pellacini, esclusivamente a mezzo Posta Elettronica Certificata all'indirizzo lca541.2015reggioemilia@pecliquidazioni.it entro le ore 24.00 del 15 giugno 2023, la propria offerta irrevocabile migliorativa, completa di tutte le generalità dell'offerente e redatta nei termini sotto indicati nel paragrafo “Condizioni generali di vendita e modalità di partecipazione alla vendita”. A garanzia dell'impegno assunto, l'offerente dovrà depositare una cauzione, da versare secondo le modalità descritte in seguito nel paragrafo “Condizioni generali di vendita e modalità di partecipazione alla vendita”. La predetta cauzione dovrà essere pari all'importo del 15% del prezzo offerto sul conto corrente acceso da Coopsette s.c. in LCA presso

Emil Banca - Credito Cooperativo - Società Cooperativa

Fil. Reggio Nell'Emilia - Via Adua

Iban: IT75 R070 7212 8050 0000 0102 637

e dovrà essere indicata, quale causale del bonifico, la seguente dicitura: “Cauzione per la partecipazione alla gara per l'acquisto di Lotto n. 62 “Area edificabile Cadelbosco””

Qualora Coopsette riceva, entro il predetto termine, offerte valide, è prevista l'effettuazione di una gara avanti al Notaio, estesa all'offerente originario, sulla base dell'offerta più alta, con aggiudicazione al miglior offerente. Nel caso di più offerte validamente ammesse, al fine di individuare il migliore offerente, si procederà nella medesima sede ad una gara al rialzo (rialzo minimo non inferiore all'1% del Prezzo dell'Immobile). Allorché siano trascorsi 2 (due) minuti dall'ultima offerta senza che ne segua un'altra maggiore l'aggiudicazione avverrà a favore del migliore offerente.

Le condizioni generali di vendita e modalità di partecipazione alla procedura sono integralmente descritte sui siti internet www.astegiuudiziarie.it nonché sul sito internet www.coopsette.it.

1. Disclaimer

Il presente avviso non costituisce proposta contrattuale né offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 c.c.. Esso inoltre non comporta per la Procedura di LCA e per i suoi organi alcun obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti fino al momento della comunicazione della definitività dell'aggiudicazione, né farà sorgere alcun diritto per gli aggiudicatari o per altri soggetti, ivi incluso il pagamento di intermediazioni o oneri di consulenza.

La Procedura di LCA, si riserva il diritto, a proprio insindacabile giudizio e senza obbligo di motivazione, di sospendere, concludere anticipatamente o modificare la presente procedura, senza concedere agli interlocutori alcun diritto a rimborsi o risarcimento a eccezione della ripetizione di somme eventualmente versate o di garanzie prestate.

2. Visite informazioni sull'immobile

Potranno essere effettuati sopralluoghi all'Immobile previo concordamento con la Procedura di LCA. Maggiori informazioni potranno essere ottenute contattando:

- il Commissario Liquidatore Dott. Giorgio Pellacini o collaboratore incaricato alle aste, con studio in Reggio Emilia, Via L. Sani n. 13, e-mail coopsettelca@studiocpel.it; ernestina.cabassi@coopsette.it; pec lca541.2015reggioemilia@pecliquidazioni.it, tel. 0522 682741 o 0522 961133.

3. Allegati

Al presente Avviso di Vendita sono Allegati e considerati parte integrante dello stesso i seguenti documenti consultabili sui siti internet www.astegiuudiziarie.it nonché sul sito internet www.coopsette.it.

Perizia di stima del lotto posto in vendita

Modulo di offerta di acquisto

Castelnovo di Sotto, il 27/04/2023

Il Commissario Liquidatore Dottor Giorgio Pellacini